



L'ex vicesegretario dell'Onu analizza i nuovi scenari internazionali all'indomani del vertice di Shanghai

“ L'ingresso di Pechino sposterebbe molti equilibri ma non a danno dell'Europa

Piero Sansonetti

ROMA Giandomenico Picco, ex vicesegretario dell'Onu e attento osservatore della politica internazionale, avanza un'ipotesi: che sia imminente la creazione del G9, cioè l'ingresso della Cina tra i grandi che governano il mondo. Con varie conseguenze di notevole importanza. Una è la modifica di tutti gli assetti del potere internazionale, un'altra è la marginalizzazione del mondo arabo. Ma andiamo con ordine nella trascrizione dell'intervista. Che parte dall'Onu e dal suo ruolo nella gigantesca crisi internazionale che si è aperta dopo l'11 settembre.

Picco, secondo lei l'Onu ha ancora spazio? Cioè, ha un compito nella lotta al terrorismo?

«Un ruolo dell'Onu esiste, ma deve essere molto focalizzato, molto preciso. L'idea di creare qualcosa di simile a un comitato dell'Onu contro il terrorismo, per esempio, è un'idea sciocca e anche pericolosa. Pericolosa per l'Onu. Assumere compiti generici sarebbe come accettare una missione impossibile, e ci sarebbero degli effetti negativi assai presto, da qui ad un anno. Invece l'Onu può svolgere funzioni limitate, specifiche. Una è quella relativa alla lotta al terrorismo internazionale sul piano economico, e già su questo si sono mossi i primi passi con la risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza a fine settembre. Un altro passo importante potrebbe essere quello dell'unificazione delle 12 convenzioni internazionali contro il terrorismo che già esistono, e che possono diventare - coordinate e ratificate - uno strumento importante per i governi di tutto il mondo».

Si possono fare altre cose?
«Sì, certo, purché siano iniziate chiare e circoscritte. Io ho anche qualche idea, ma per ora preferisco fermarmi qui».

L'azione diplomatica degli Stati Uniti, così ampia, così intensa, non rischia di soppiantare l'Onu, e di levargli ogni spazio, ogni significato?

«No. Quando si ragiona su una crisi così grande come quella che è in corso, bisogna giudicare ogni cosa con molta concretezza. Chiedo: c'è un'alternativa efficace all'azione diplomatica degli Stati Uniti? Se c'è la si suggerisce, se non c'è va bene l'azione americana. Dire che le cose così non vanno, e fermarsi a questa critica, è puro esercizio di teoria e non serve a niente».

E l'azione diplomatica americana sta dando frutti?

«Sì, l'America è riuscita ad aprire una fase di larghissima cooperazione internazionale sull'Afghanistan. Una cooperazione su diversi fronti. E che include un paese importantissimo: la Cina. E' una novità



SISTAN-BALUCHISTAN (Provincia dell'Afghanistan) Un medico della Croce rossa iraniana svolge la sua opera in un campo profughi nel nord del Paese

Fahimi/Ansa

«La Cina tra i Grandi: sta per nascere il G9»

Giandomenico Picco: il mondo arabo rischia di essere emarginato

importantissima, che può avere gigantesche conseguenze».

Dopo il vertice di Shanghai viene il dubbio che il mondo stia andando verso un nuovo direttorio a tre, una specie di "triumvirato" dove i triumviri anziché uomini sono gli Stati: America, Russia e Cina. E' così?

«Mi permetta di risponderle in modo rischioso. Io credo che la real-

tà internazionale, come si è sviluppata dopo l'11 settembre, apra le porte alla creazione di un G9. Cioè all'ingresso della Cina tra i paesi che comandano il mondo, assieme agli Usa, alla Russia, ai grandi europei, al Giappone e al Canada. La nascita del G9 modificherebbe molti equilibri. Perché avrebbe una forza di rappresentanza più larga di quella del G8. Tanto che a quel punto potrebbero sorgere dei dubbi sul ruolo che resta

al Consiglio di sicurezza dell'Onu». **Lei quindi non crede che dal vertice di Shanghai possa nascere un nuovo asse Washington-Mosca-Pechino che tagli fuori l'Europa?**

«No, non lo credo. Il grande cambiamento geo-politico che si annuncia non mette in discussione l'Europa. E' un cambiamento basato su una maggiore coesione tra Stati Uniti, Europa, Russia e Cina. Io cre-

do che chi ha realizzato gli attentati dell'11 settembre ha compiuto un'azione le cui conseguenze immediate possono essere la ghettizzazione dell'Islam e del mondo arabo. E' così: oggi il mondo arabo rischia una marginalizzazione che non ha mai conosciuto. Su tutti i piani. Il mondo confuciano si sta staccando e si sta avvicinando all'occidente. Un'asse occidentale-russa-confuciana può avere conseguenze pesanti per il

mondo arabo. Vede, quando io dico "G9" penso ad un organismo ancora non completo: è evidente che manca il decimo attore, e cioè il mondo arabo».

Non crede che uno scenario come quello che lei immagina sarebbe molto rischioso per la stabilità internazionale?

«Io credo che i terroristi dell'11 settembre abbiano "rapinato" una religione e una civiltà. Se ne siano ap-

propriati in modo piratesco. Il mondo arabo ha il compito di riappropriarsene se non vuole restare tagliato fuori dallo sviluppo del pianeta».

Il governo dei Talebani ha qualche via di uscita da questa crisi e dall'assedio internazionale?

«Non so rispondere alla sua domanda. Però non credo che sia un problema importante. Non credo che ai talebani spetti più un grande ruolo. Saranno gli afgani a decidere. Se vorranno che il loro paese resti un porto franco, un luogo di rifugio per i terroristi, sono destinati a vedere l'Afghanistan diventare il "paria" del Mondo. Se invece collaboreranno a battere il terrorismo, possono sperare nella rinascita del paese».

Lei pensa che l'esito della guerra sia già segnato? O ci sono dei rischi?

«In guerra ci sono sempre dei rischi. Non c'è dubbio. Il problema però non è quello di indicare i rischi ma di indicare soluzioni alternative che permettano di evitarli. Quando si dice: "la guerra è pericolosa, la guerra è ingiusta, la guerra non va fatta..." io penso che siano affermazioni interessanti sul piano etico. Ma sul piano politico cosa significano? Bisogna indicare delle vie diverse per ottenere lo stesso scopo. Se non ci sono queste vie diverse, se non si propongono soluzioni reali, allora anche le critiche alla guerra restano critiche puramente accademiche».

L'Onu continua ad avere un ruolo ma dev'essere ben focalizzato e molto concreto



SISTAN-BALUCHISTAN Rifugiati presso la Croce rossa iraniana

incontri culturali e galà

La Niaf ricorda le vittime italo-americane

Riccardo Chioni

WASHINGTON Una enorme bandiera a stelle e strisce sullo sfondo della sala dei ricevimenti dell'Hilton hotel di Washington lasciava intendere che il 26.mo gran gala della National Italian American Foundation edizione 2001 si sarebbe svolto all'insegna del patriottismo, con il motto «God Bless America». È stata la prima volta quest'anno che il presidente degli Stati Uniti non ha partecipato, in 26 anni di storia della Niaf, al gran gala che chiude il fine settimana della più grande convention italoamericana nella capitale. George Bush ha tuttavia fatto pervenire un video-messaggio registrato in cui ha ricordato la recente visita del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e l'impegno del governo italiano nella lotta al terrorismo. Bush ha sottolineato anche il valore dell'iniziativa della Niaf di assicurare ai figli degli agenti di polizia e pompieri

periti negli attentati di New York il contributo economico necessario per gli studi.

Non ha avuto luogo la cerimonia di insediamento dell'attore Nicolas Cage nella nuova «Hall of fame» italoamericana. L'attore è stato trattenuto in California da impegni di lavoro e la manifestazione che avrebbe dovuto immortalare il nome di Cage nell'Olimpo dei famosi americani d'origine italiana, è stata rimandata al prossimo anno.

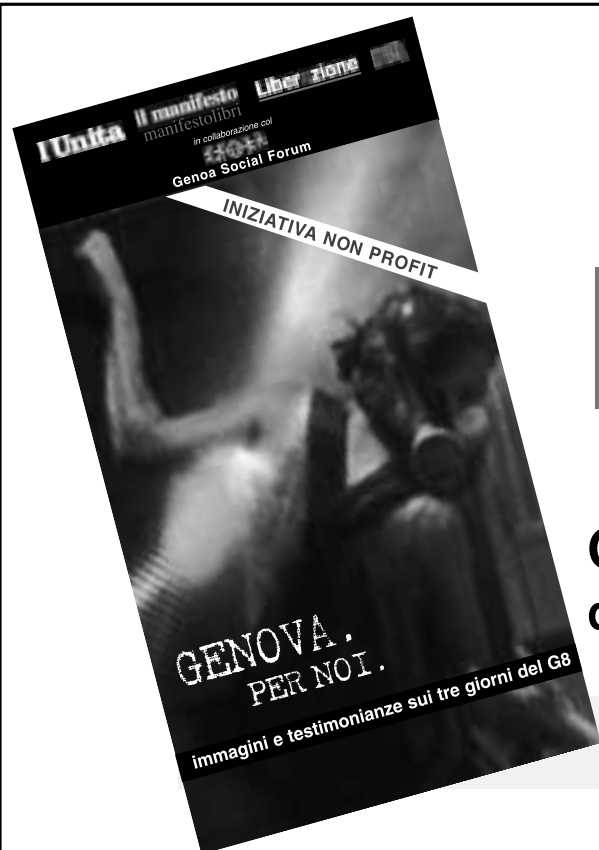
Il presidente della Fondazione, Joseph Cerrell, figlio di un vigile del fuoco di New York, in apertura di serata ha ricordato gli avvenimenti delle ultime settimane che hanno sconvolto l'America e il resto del mondo. «Celebriamo la nostra italianità, ma il nostro pensiero va alle vittime» esordisce il presidente, il quale presenta subito ai tremila ospiti della serata Kathleen, la moglie del capo dei pompieri di New York, Peter Ganci, morto sotto le rovine del World Trade Center, mentre coordinava i soccorsi delle prime squadre giunte sul luogo del disastro. Un lungo applauso ha salutato la vedova Ganci, arrivata assieme al figlio Peter Jr., pure lui pompiere, entrambi visibilmente commossi.

Più che una celebrazione, aggiunge Cerrell, la serata di gala vuole essere piuttosto la commemorazione di coloro che hanno perso la vita negli attentati del Wtc e al Pentagono. Non a caso la Fondazione aveva invitato anche i capi dei pompieri e della polizia di New York, Salvatore Cassano e Charles Campisi, ai quali è stato affiancato il capo dei pompieri di Arlin-

gton, Jim Bonzano, il quale aveva diretto le operazioni di soccorso al Pentagono. Il chairman della Niaf, l'ex congressman Frank Guarini, dice «non sapevamo quanti di voi avrebbero partecipato al gala, ma la sala piena mi lascia capire che tutti hanno raccolto l'invito e nessuno si è lasciato intimidire dai minacciati attentati. Guarini annuncia che la Niaf, assieme ad un gruppo di istituti bancari italiani, ha già raccolto oltre 2 milioni e mezzo di dollari che saranno destinati alle vittime».

Il vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini si è guadagnato un lungo applauso e la «standing ovation» dei tremila ospiti della Niaf. «Porto il saluto del governo e del popolo italiano. Gli altri riconoscimenti annuali sono andati a Domenico De Sole, presidente del Gucci Group e a Roger Enrico, vice direttore della PepsiCo. La convention edizione 2001 di Washington ha visto tuttavia una serie di cancellazioni di eventi e conferenze, tra cui l'incontro cui avrebbero dovuto partecipare il ministro Letizia Moratti e il presidente della comunità terapeutica di San Patignano, Andrea Muccioli».

Venerdì aveva aperto la convention la conferenza intitolata «A New Business Approach for Preserving Italy's Cultural Heritage», cui hanno preso parte il direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli, il docente della Bocconi, Stefano Baia Curioni, il direttore del Fondo Ambiente Italiano, Marco Magnifico e il presidente del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, Cesare Romiti».



INIZIATIVA NON PROFIT A SOSTEGNO DEL GENOVA SOCIAL FORUM
PROMOSSA DAI QUOTIDIANI DELLA SINISTRA ITALIANA, DAL SETTIMANALE CARTA E DA MANIFESTOLIBRI

I seicentomila occhi di Genova

GENOVA. PER NOI. Nelle immagini della videocassetta la storia drammatica della sospensione dei diritti civili e delle libertà democratiche avvenuta nei giorni del "G8"

DALL'11 OTTOBRE A LIRE 10.000 IN EDICOLA ALLEGATO A:

l'Unità **il manifesto** **Liberazione** **CARTA**

in libreria allegato al volume **La Sfidà al G8** manifestolibri